

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Sindaco di Roma capitale, Gianni Alemanno, del Presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, e del Presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma capitale (atto n. 425).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento della Commissione, l'audizione del sindaco di Roma capitale, Gianni Alemanno, del presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, e del presidente della regione Lazio, Renata Polverini, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma capitale (atto n. 425).

Vi ricordo che, sulla base della scaletta degli interventi concordata, il sindaco di Roma arriverà più tardi. Ringrazio per il momento il presidente Polverini e il presidente Zingaretti per la loro presenza per due ordini di motivi, innanzitutto perché

l'argomento è estremamente rilevante per tutti noi, ma in particolare per il territorio dell'area metropolitana di Roma.

È evidente che noi teniamo conto dell'intesa raggiunta in Conferenza unificata e dei singoli pareri che sono stati trasmessi da parte della regione, della provincia e del comune, ma, laddove fosse necessario – e questo è il vero significato di questa audizione – siamo disponibili ad accogliere ulteriori contributi e suggerimenti tesi a migliorare questo provvedimento. Poiché la legge delega consente alla Commissione, attraverso l'espressione del parere, di modificare il testo del provvedimento anche in maniera sostanziale e significativa, laddove emergessero esigenze nuove, diverse o meglio formulate rispetto ai precedenti pareri, siamo qui per ascoltarvi.

In secondo luogo, vista la presenza così autorevole, abbiamo chiesto ripetutamente un incontro con il Comitato delle autonomie territoriali non solo su questo decreto, in osservanza alle procedure dettate dalla legge delega, ma soprattutto sullo stato di attuazione della legge n. 42 e sui rispettivi decreti attuativi. Abbiamo avuto enormi difficoltà a organizzare questo incontro con il Comitato delle autonomie territoriali o comunque con una rappresentanza significativa di esso.

Colgo l'occasione per comunicare al presidente Polverini e al presidente Zingaretti, che di quel Comitato costituiscono una rappresentanza significativa, che siamo riusciti a fissare un incontro per il 22 febbraio, ossia tra una settimana, con qualche giorno di ritardo rispetto al termine per l'espressione del parere da parte della Commissione, che scade il 19 febbraio, domenica prossima. Al fine di tener conto delle ulteriori indicazioni che do-

vessero emergere anche in quella sede abbiamo chiesto al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Patroni Griffi, di attendere qualche giorno in più per l'adozione definitiva del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri, così come è accaduto in altre occasioni con il precedente Governo. Avendo ricevuto conferma da parte del Ministro in tal senso, contiamo di concludere il lavoro su Roma capitale in linea di massima verso i primi di marzo, così come concordato nel corso dell'Ufficio di presidenza.

Le indicazioni del Comitato delle autonomie territoriali sullo schema di decreto in esame, ma soprattutto sullo stato di attuazione della legge n. 42, saranno molto utili anche alla luce degli elementi di valutazione emersi nel corso dell'audizione svoltasi il 1° febbraio con il Ministro Patroni Griffi e il Sottosegretario Vieri Ceriani.

Do la parola al presidente della regione Lazio, Renata Polverini, che ringrazio.

RENATA POLVERINI, Presidente della Regione Lazio. Grazie a voi anche per aver rinviato l'incontro della scorsa settimana nel momento dell'emergenza neve, dalla quale siamo usciti per quanto riguarda la fase acuta delle precipitazioni nevose, ma per la quale siamo ancora in una fase di assoluta difficoltà per riportare alla normalità alcune parti del nostro territorio.

Saluto e ringrazio il Presidente La Loggia, gli onorevoli senatori e deputati che compongono la Commissione parlamentare. Li ringrazio per il lavoro che si accingono a svolgere nell'esaminare questo importante provvedimento.

Come prima ricordato dal Presidente La Loggia, gli interventi legislativi per Roma capitale rientrano nell'ambito della più ampia riforma del federalismo fiscale, recata dalla nota legge n. 42 del 2009. Con l'adozione nel settembre 2010 del primo decreto legislativo relativo all'assetto istituzionale di Roma capitale è stata delinata la cornice del nuovo *status* di Roma.

Ora occorre riempire di contenuti tale nuovo *status*, attraverso l'individuazione

delle funzioni amministrative da conferire a Roma capitale, nonché dei criteri e delle modalità per il trasferimento delle risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie per rendere operativo l'esercizio delle funzioni conferite.

Così come previsto dalla legge delega, abbiamo sia espresso il parere in quanto regione interessata al provvedimento di Roma capitale, sia partecipato attivamente alle riunioni della Conferenza unificata, indirizzando la Commissione affari istituzionali della Conferenza stessa, che si è espressa positivamente rispetto al testo dello schema di decreto adottato dal Governo.

Si tratta oggi di un passaggio molto delicato e complesso, perché è di tutta evidenza che il ruolo differenziato di Roma rispetto agli altri Comuni, al di là degli aspetti più prettamente ordinamentali, sarà il risultato della qualità e della quantità delle funzioni che ad essa verranno conferite.

È proprio per questo che lo scorso novembre abbiamo sottoscritto e presentato al Governo, prima che lo stesso emanasse lo schema di decreto legislativo che stiamo esaminando oggi, un modello di protocollo di intesa, che definisce il percorso normativo e le modalità condivise che ci accingiamo a seguire al fine di rendere operativo il nuovo ordinamento. Questo protocollo è stato sottoscritto da me e dal sindaco di Roma capitale a seguito del lavoro svolto dalle due Commissioni operanti nell'ambito del Consiglio regionale, una ordinaria e l'altra speciale, che seguono il percorso di adozione dello schema di decreto. Mi riferisco in particolare alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione speciale federalismo fiscale e Roma capitale, appositamente istituita con il compito di affiancare la Commissione affari costituzionali e la cui presidenza è stata affidata ad un componente dei gruppi di opposizione, proprio con l'intento di coinvolgere su questa grande questione tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio regionale. Quindi io e il sindaco di Roma

abbiamo sottoscritto questo protocollo a fronte del lavoro svolto congiuntamente dalle due Commissioni.

Tale protocollo d'intesa si muove all'interno del quadro normativo vigente, costituito *in primis* dalla Costituzione, che all'articolo 114 riconosce Roma come capitale della Repubblica italiana e che all'articolo 117, commi terzo e quarto, enuclea le materie riservate alla competenza legislativa regionale, nell'ambito delle quali la regione Lazio individuerà le funzioni da conferire a Roma capitale.

Con tale protocollo regione Lazio e Roma capitale hanno stabilito la costituzione di tavoli tecnici e consultivi composti da rappresentanti di entrambe le amministrazioni, che nel frattempo hanno già avuto occasione di riunirsi con profitto, occupandosi sia di esaminare, ai fini dei prescritti pareri, questo secondo decreto legislativo di conferimento delle funzioni statali, sia di procedere a individuare ambiti di intervento della proposta di legge regionale per quanto concerne le funzioni di competenza regionale.

Tengo a dire che la regione Lazio ha già conferito funzioni amministrative, nella fattispecie alle province, proprio in virtù di questo processo di devoluzione e comunque di semplificazione amministrativa.

L'iniziativa legislativa regionale, secondo quanto previsto da questo schema di decreto, dovrebbe intervenire entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo stesso, sebbene la materia, come già evidenziato, sia complessa e probabilmente necessiterebbe di tempi più lunghi.

Tenuto conto della tempistica dell'iter consiliare e delle legittime esigenze di approfondimento e discussione, che nel corso dello stesso saranno avanzate da maggioranza e opposizione, dato che la questione trascende dall'appartenenza politica, ritengo che la regione Lazio possa sicuramente impegnarsi ad approvare la legge, anche se potranno presentarsi difficoltà a farlo nei tempi prescritti. Lo dico perché la tempistica è stata inserita nel decreto dal Governo, e novanta giorni possono apparire tanti, ma chi conosce le

dinamiche non tanto dei tavoli tecnici, che già stanno operando, quanto dei consigli regionali capisce che è un tempo che potrebbe non rivelarsi congruo.

Circa l'individuazione delle competenze da attribuire, ritengo che uno dei parametri più semplici da prendere in considerazione sia rappresentato dalle province, anche in considerazione della futura istituzione della città metropolitana, non per semplificare o banalizzare l'importante compito che ci aspetta, ma proprio perché ci muoviamo all'interno dei principi fissati dalle leggi statali, che disciplinano i processi di organizzazione delle funzioni a livello locale.

Mi riferisco ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, che ci impongono di conferire le diverse funzioni tenendo in considerazione non solo la prossimità territoriale e funzionale dei centri decisionali ai cittadini interessati, ma anche l'idoneità organizzativa dell'amministrazione ricevente e le caratteristiche associative, demografiche, territoriali e strutturali della stessa.

La regione Lazio ha finora conferito le funzioni ai livelli provinciali proprio in applicazione di tali principi, ed è in questa prospettiva che appare corretto riservare a Roma capitale un nucleo minimo di funzioni nel quale siano necessariamente ricomprese quelle trasferite dalla legislazione regionale di settore in capo alle province.

L'intendimento regionale è, però, reso problematico dalle novità legislative. Adesso ho sentito il presidente, che parlava della presentazione, in una conferenza stampa, di una proposta di legge sul nuovo *status* delle province, e questo naturalmente inciderà sull'attività sia della Commissione, sia del consiglio regionale. Adesso vedremo che cosa succede...

PRESIDENTE. Non per interromperla, ma la proposta di legge poco influirà su Roma capitale in quanto tale, perché sul suo territorio vi sono oltre 500.000 abitanti e inoltre è area metropolitana.

RENATA POLVERINI, *Presidente della Regione Lazio.* In realtà, ho richiamato la

questione delle province, perché rispetto all'attuale assetto e al confronto già avviato anche con gli altri presidenti delle regioni all'interno della Conferenza, l'evoluzione della disciplina relativa alle province condizionerà le regioni che dovranno riorganizzarsi e riorganizzare il proprio territorio e di conseguenza le funzioni che in questo momento sono di competenza provinciale. Quindi, da questo punto di vista restiamo in attesa di capire quali saranno i futuri assetti istituzionali.

Al di là delle questioni di costituzionalità che le previsioni adottate possono suscitare, risulta difficile delineare il ruolo di Roma capitale nel sistema delle autonomie locali del Lazio, dovendo ripensare completamente l'organizzazione delle funzioni a livello locale. Adesso vedremo cosa succederà.

Per quanto riguarda specificamente il testo di questo schema di decreto legislativo, rilevo, come ben evidenziato nel dossier della Camera dei deputati che accompagna il decreto, la formulazione equivoca circa l'ordinamento della Polizia locale, attraverso l'improprio richiamo all'articolo 118, comma terzo, della Costituzione.

Nel ricordare che la competenza legislativa in materia di Polizia amministrativa locale, come da ultimo ribadito da recentissime pronunce della Corte costituzionale, rientra in quella residuale e quindi esclusiva della regione, vorrei invitare i competenti organi a meglio precisare tale passaggio normativo in coerenza con le rispettive competenze.

Mi avvio alle conclusioni, sottolineando come questo secondo decreto legislativo sia rispettoso delle competenze regionali, limitandosi a conferire funzioni esclusivamente nelle materie di competenza statale, sebbene la legge delega avesse individuato ambiti di materie molto ampi, tanto da includere materie di competenza regionale anche esclusiva.

Con la definizione dell'*iter* di questo schema di decreto, si compie un ulteriore passo in avanti verso una riforma di Roma capitale, su cui continueremo a operare con senso di responsabilità.

Concludo, quindi, ribadendo il totale assenso della regione sullo schema di decreto su Roma capitale adottato dal Governo, ricordando che i tavoli tecnici, istituiti sulla base di quanto previsto dal citato protocollo d'intesa, sono già operativi e arriveranno alla formulazione di una legge regionale condivisa in ordine al conferimento delle funzioni amministrative. Accettiamo il termine di novanta giorni nella consapevolezza che comunque i tempi legislativi di adozione del provvedimento da parte del Consiglio regionale devono essere tenuti nella dovuta considerazione.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Polverini. Do la parola al presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

NICOLA ZINGARETTI, *Presidente della Provincia di Roma.* La ringrazio, presidente. Ringrazio la Commissione per questa opportunità. Anche la provincia ha seguito, non solo nell'Aula consiliare ma in una apposita Commissione presieduta da un rappresentante dell'opposizione, il procedimento di adozione sia dei decreti relativi a Roma capitale, sia degli altri decreti attuativi del federalismo fiscale.

Il Consiglio provinciale nel mese di dicembre ha approvato a larghissima maggioranza una mozione di sostegno rispetto alla scelta compiuta di adottare il secondo decreto, e di supporto allo sviluppo del processo di devoluzione a Roma, sulla base del riconoscimento delle specifiche funzioni di capitale.

Pur se il decreto non incide in alcuna forma sulle prerogative e sulle competenze relative alla provincia, abbiamo valutato l'adozione del secondo decreto su Roma capitale da parte del Governo come un fatto positivo, perché ha permesso il proseguo di un'azione di riforma, che altrimenti rischiava di arenarsi e non riaprirsi più per molti anni. È stato un fatto sul quale comunque esprimiamo un giudizio positivo, perché non ha chiuso il processo di riforma.

Detto questo, guardiamo con grande interesse e confidiamo molto nel lavoro

della Commissione per migliorare il testo e rafforzarlo, perché a nostro giudizio appare ancora troppo proiettato a proporre nuove procedure, che dovrebbero permettere a Roma di procedere o concorrere all'assunzione di decisioni, piuttosto che prevedere direttamente il conferimento o il trasferimento effettivo di funzioni.

Da quello che abbiamo appreso e sulla base di quanto previsto nello schema di decreto, il trasferimento delle funzioni è in gran parte delegato all'attività, ai protocolli e alle scelte che farà la regione Lazio per ciò che rientra nella competenza regionale. Segnalo tuttavia che anche con riferimento alle funzioni di competenza statale, da trasferire a Roma capitale, il provvedimento non sembra contenere scelte concrete in tal senso.

Seguiremo quindi lo sviluppo dell'azione riformatrice con grande interesse e sostenendo il processo di devoluzione di funzioni e poteri nei confronti della capitale, che impegnerà, da un lato, la regione e, dall'altro, la Commissione parlamentare, con l'auspicio che il lavoro svolto da quest'ultima possa essere indirizzato a rafforzare alcune prerogative della città di Roma. Anche se non è nostro compito fornire indicazioni in tal senso, ne cito due a titolo di esempio.

È stata avanzata l'ipotesi – da valutare come un fatto positivo – di consentire la partecipazione di rappresentanti della capitale alle riunioni del CIPE, dove il comune di Roma rappresenterebbe gli interessi dell'intero Paese, quale capitale della Repubblica. Oppure, se ci riferiamo a un processo di riforma legato alle competenze peculiari connesse alla funzione di capitale, perché non pensare di conferire al comune di Roma una maggiore autonomia in termini di gestione e di utilizzazione delle risorse umane ampliando la potestà regolamentare? Mi riferisco ad esempio al Corpo dei vigili urbani, la cui attività è molto spesso condizionata dalle funzioni proprie di Roma, per la presenza delle istituzioni dello Stato, delle sedi diplomatiche e degli organismi internazionali.

Prevedere forme di rafforzamento dell'autonomia, che permettono di intervenire su questi temi sarebbe, a nostro giudizio, assolutamente auspicabile.

Infine, come in parte ha ricordato il presidente Polverini, reputo utile una riflessione su una novità legata all'approvazione del decreto Salva Italia, che all'articolo 23 segna l'apertura di un nuovo processo di riforma, che riguarda in particolare le Province. Ricordo infatti che l'articolo 23 – la cui formulazione ritengo sia da rivedere in quanto presenta alcuni elementi di dubbia costituzionalità – ha avviato a un'azione riformatrice, che prevede entro il mese di dicembre 2013 l'adozione di una legge statale che definisca l'assetto dei nuovi livelli di Governo degli enti di area vasta.

Come si incrocia questo processo di riforma con quello di cui stiamo discutendo? Ovviamente si aprirà in quel processo di riforma un confronto sul conferimento di competenze ora proprie delle province ad altri livelli di Governo, regioni o comuni, quindi anche all'ente speciale Roma capitale.

In secondo luogo, vi è una questione di carattere prettamente politico relativa al modello di governo delle aree metropolitane. È evidente che il superamento o l'indebolimento dei livelli di Governo di area vasta, che a mio giudizio costituirà un problema per tutto il Paese, pone anche sul tema di Roma capitale una nuova criticità.

Il processo di conferimento di poteri e funzioni amministrative a Roma capitale determinerà un nuovo assetto al momento circoscritto negli attuali confini del comune di Roma. Tale processo, unitamente al progressivo indebolimento del livello di Governo di area vasta che si verificherebbe a decorrere 2013, in assenza di azioni correttive, rischia di amplificare tutte quelle disfunzioni in termini di sviluppo del territorio, che già abbiamo in altre occasioni discusso in questa sede. Mi riferisco, ad esempio, alla pianificazione urbanistica, alla viabilità e alla mobilità.

In questo processo rafforziamo e ri-strutturiamo quindi un'area attualmente

coincidente con i confini del comune di Roma, e indeboliamo tutti gli strumenti di Governo di area vasta che, già fragili, nell'attuale assetto delle competenze sono attribuiti alla provincia.

Da questo punto di vista è molto importante richiamare i punti essenziali della legge delega, non solo per l'esame di questo decreto ma anche e soprattutto nell'ambito più generale dell'analisi del processo di riforma federalista. Nel processo disegnato dalla legge delega, la devoluzione dei poteri a Roma capitale è collocata all'interno del percorso di definizione dell'ente città metropolitana, sia nella fase transitoria, nella quale i confini del nuovo ente coincidono provvisoriamente con quelli di Roma capitale, sia nella fase a regime, dove il legislatore, immaginando un progressivo ampliamento territoriale del nuovo ente, prevede esplicitamente che tutti i poteri e le funzioni devoluti a Roma capitale saranno assegnati in prospettiva anche alle altre città metropolitane che verranno via via istituite.

Non so come si svilupperanno i livelli dei diversi processi riformatori, ma mi preme ricordare che sin dal primo momento abbiamo chiarito che a nostro avviso il dibattito in corso sulle città metropolitane non può essere vincolante o condizionare negativamente l'avvio di un processo di riforma.

È però evidente che le peculiarità che caratterizzano l'area metropolitana della città di Roma – alcune ore fa l'emergenza neve ha riproposto il tema di come Roma sia ormai un *continuum* con la sua area metropolitana – in presenza di un processo di riforma dell'ente provinciale, che inevitabilmente indebolirà tutti i livelli di Governo di area vasta d'Italia, rende ancora più urgente l'avvio e la conclusione di un percorso che individui nell'area metropolitana l'unico livello di Governo, sostitutivo dell'attuale provincia e dell'attuale Roma capitale, come dimensione omogenea per lo sviluppo.

Segnalo, peraltro, che nel decreto Salva Italia, all'articolo 27, è lo stesso Governo che individua nelle aree metropolitane e

nella dimensione provinciale gli ambiti ottimali per lo sviluppo locale del Paese.

Abbiamo quindi diversi processi di riforma, che individuano in queste dimensioni territoriali gli ambiti ottimali per lo sviluppo, per cui credo sia opportuno accelerarli per evitare che, dimenticandone alcuni, creiamo poi delle discrepanze.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, valutando come fatto positivo il prosieguo del processo di riforma federalista in atto il nostro auspicio è che nell'ambito della discussione che impegnerebbe innanzitutto il Parlamento si possano rafforzare tutti quegli aspetti finalizzati alla devoluzione delle competenze oggi spettanti allo Stato.

PRESIDENTE. Grazie per la vostra relazione. Do ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Sull'ordine dei lavori. Presidente, credo che ci sia un problema evidente: l'assenza del sindaco probabilmente per ragioni serie...

PRESIDENTE. Come ho ricordato all'inizio della seduta, l'incontro con il sindaco di Roma, a causa di impegni precedenti, era già stato pianificato per le 14,30. Comunque ci ha assicurato che non arriverà più tardi delle 15.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Non sfugge, con il rispetto che dobbiamo al presidente Polverini e al presidente Zingaretti, che non ascoltare il sindaco di Roma capitale, che si chiama già Roma capitale, almeno a noi come Partito Democratico crea un po' di imbarazzo.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che sta per arrivare, ma d'altro canto non voglio neanche trattenere più del necessario il presidente Polverini e il presidente Zingaretti. Se quindi nel frattempo avete qualche domanda da fare, andiamo avanti. Diversamente, suspendiamo per qualche minuto la seduta sino a quando arriva il sindaco Alemanno.

I rappresentanti dei gruppi mi indicano che non ci sono problemi, per cui credo si possa proseguire in attesa del sindaco.

MARCO CAUSI. Grazie, presidente. Ringrazio molto il presidente Polverini e il presidente Zingaretti e anch'io sento per dovere istituzionale di scusarmi con loro per l'assenza del sindaco di Roma. Spero veramente che arrivi, perché un'occasione come questa, soprattutto dopo quello che è successo ieri e l'altro ieri sulla questione Olimpiadi, è un'occasione d'oro per discutere serenamente di cose importanti.

PRESIDENTE. Onorevole Causi, realmente non c'è un problema. Chiarisco che sono stato io a tentare di fare un'audizione nella quale fossero presenti contemporaneamente i tre soggetti istituzionali interessati. Il massimo che siamo riusciti a fare, compatibilmente con gli impegni di tutti, è stato di mettere insieme i Presidenti Polverini e Zingaretti, ma non siamo riusciti a mettere insieme il sindaco Alemanno. Originariamente avremmo dovuto sentirli addirittura singolarmente, quindi non c'è problema.

MARCO CAUSI. Presidente, me ne dispiaccio comunque perché si manca un'occasione. Due domande secche. Qui è inutile fare un discorso accademico. C'è un'amplissima letteratura costituzionalistica, che tra l'altro si è anche arricchita negli ultimi mesi e con la quale si potrebbe arredare un intero scaffale, sulla questione se sia lo Stato o la regione a dover intervenire nell'attuazione dell'articolo 114 della Costituzione concernente l'ordinamento di Roma capitale.

È stata scelta la strada che molto efficacemente e puntualmente il presidente Polverini ha illustrato. Rimangono tuttavia alcuni dubbi, ma può anche darsi che – vediamo anche come la pensa il relatore Leo –, nonostante tali dubbi, la Commissione possa condividere la soluzione dell'accordo interistituzionale firmato da comune, provincia e regione.

A tale proposito andrebbe valutata la possibilità di introdurre una clausola di

salvaguardia, che intervenga, anche attraverso un futuro decreto integrativo e correttivo da adottare in conformità a quanto dettato dalla legge n. 42, nel caso in cui non dovesse essere attuato entro un congruo periodo di tempo quanto previsto nell'intesa raggiunta fra comune, provincia e regione. Vorrei quindi conoscere la vostra opinione su un'eventuale introduzione di una clausola di salvaguardia di questo tipo.

Sulla questione di Roma capitale bisogna pensare alle modalità di finanziamento delle grandi infrastrutture per l'area metropolitana di Roma, e penso soprattutto al settore dei trasporti indipendentemente da quello che è successo ieri. Tuttavia dopo l'esperienza di ieri la questione dei trasporti e della viabilità sembra, a mio avviso, assolutamente dirimente. Un ente come Roma capitale e in generale gli enti di area vasta, che ad esso probabilmente in futuro si accosteranno o succederanno, dovrebbero essere messi in condizione dal punto di vista ordinamentale – non pensiamo adesso alla copertura finanziaria – di giocare un ruolo di primo piano nelle decisioni sulle scelte infrastrutturali prioritarie per il Paese dei prossimi vent'anni. Ciò dovrebbe essere realizzato attraverso un'attività di investimento ordinaria e non straordinaria, che non richieda di ricorrere ai grandi eventi o a interventi urgenti, come sarebbe stato il caso dei giochi olimpici.

Dato che il problema finanziario emerso nella giornata di ieri riguarda essenzialmente il finanziamento pubblico destinato per metà alla rete metropolitana e per l'altra metà al trasporto regionale, non possiamo pensare che la decisione di ieri implichì che nessuno più si occuperà nei prossimi vent'anni di come sistemare le metropolitane e il trasporto su ferro dell'area metropolitana più importante d'Italia.

Questo decreto è l'occasione per fare qualcosa che, anche senza copertura finanziaria, attrezzi il territorio ad affrontare nell'ordinario i rilevanti impegni di

investimento che lo attendono nei prossimi anni. Anche su questo vorrei un parere di province e regioni.

PAOLO FRANCO. Ringrazio il presidente Polverini e il presidente Zingaretti per la loro presenza.

La mia è una preoccupazione, non una domanda, che deriva anche dall'intervento dell'onorevole Causi. Presidente, dicono che noi del gruppo della Lega siamo secessionisti, ma quando c'era da discutere dei decreti su Roma capitale, avremmo voluto dare il nostro contributo e volevamo darlo modestamente, ma non l'avete voluto (non lei, presidente, ovviamente i partiti), quindi vuol dire che non ci volete, che ci allontanate, non che ci volete coinvolgere nel processo di riforma del Paese.

Vi assumete quindi anche queste responsabilità. È la verità: ci avete respinti, non ci avete voluto in dispregio del Regolamento della Commissione, comunque non importa. Noi avremmo voluto dare il nostro contributo, che penso sarebbe stato anche equilibrato.

La mia preoccupazione deriva dal fatto che giustamente il presidente Polverini nel suo intervento ha sottolineato come questo secondo decreto legislativo sia rispettoso delle competenze regionali, ma contemporaneamente mi pare di aver sentito che qualcuno vorrebbe modificare in maniera strutturale il decreto, nei confronti del quale la regione Lazio ha espresso il proprio parere favorevole.

Ritengo che, prima di proporre e apportare queste modifiche radicali, dovrebbe esserci un nuovo confronto con la regione, per evitare che un parere favorevole espresso sul testo iniziale del decreto venga vanificato da un intervento di ampia modifica di quel testo, tutto da valutare, che possa far sorgere possibili profili di incompatibilità del decreto e del parere che andremo a formulare, rispetto alla legge delega e alla Costituzione stessa.

MAURIZIO LEO. Anch'io desidero ringraziare il presidente Polverini e il presidente Zingaretti per gli elementi che ci hanno fornito.

Desidero soffermarmi in particolare su una considerazione puntuale svolta dal presidente Polverini, quella legata ai tempi di attuazione del conferimento delle funzioni amministrative da parte della regione a Roma capitale.

Il presidente Polverini sostiene che il termine di novanta giorni, previsto dallo schema di decreto, risulta piuttosto breve, anche perché l'intero iter che verrà avviato sarà poi subordinato a una definitiva decisione da parte del consiglio regionale.

Vorrei sapere quindi se lei ritiene opportuno un ampliamento dei tempi previsti per l'adozione della legge regionale oppure, fermo restando il termine di novanta giorni fissato nel testo del provvedimento, si possa dare a tale termine una valenza ordinatoria e non perentoria, in modo che lo stesso Consiglio abbia un tempo più ampio per completare tutto l'iter.

Per quanto attiene agli aspetti tecnici del trasferimento delle funzioni amministrative vorrei sapere se le Commissioni al lavoro in sede regionale su queste tematiche si stiano già occupando dello sviluppo urbano, del problema dell'edilizia pubblica e privata, dell'organizzazione dei servizi di trasporto e della mobilità, come poc'anzi ha detto il collega Causi.

Al presidente Zingaretti, che ha accennato alle questioni collegate alla compatibilità della normativa recata dai recenti provvedimenti con le disposizioni sulle città metropolitane, chiedo se ritiene che nella Carta delle autonomie, attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato, si possa realizzare quella stanza di compensazione e mediazione delle diverse esigenze, che sono state rappresentate. Grazie.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Ringrazio i nostri autorevoli interlocutori, però ribadisco ancora che l'assenza del sindaco è un problema serio, presidente. So che lei non ci può fare niente, presidente, però, siccome stiamo facendo ragionamenti politici, stiamo discutendo di una normativa di attuazione dell'articolo 114 della Costituzione, che recita che il comune di Roma

è la capitale della Repubblica, vorrei che rimanesse agli atti che stiamo discutendo di Roma capitale senza il sindaco della capitale.

Anch'io rafforzo il quesito posto dal relatore Leo per tre ordini di motivi. Bisogna capire se non convenga fare una pausa di riflessione e se questa pausa di riflessione non debba essere politicamente chiesta anche dai rappresentanti delle istituzioni che oggi ascoltiamo, perché il quadro politico è profondamente mutato.

Fino a ieri abbiamo lavorato non senza difficoltà, a volte anche con molta fatica, considerata la più rigida contrapposizione tra maggioranza e opposizione, al fine di costruire le condizioni per realizzare la più ampia condivisione possibile sulle decisioni della Commissione, come è accaduto quando è stato approvato il primo decreto. Diversamente oggi c'è un vasto aggregato che sostiene il Governo e quindi possiamo anche ragionare con una diversa sensibilità.

Secondo punto. Con riferimento ai recenti interventi legislativi riguardanti le province, ha ragione indubbiamente il presidente Polverini che ciò in qualche misura modifica il quadro di riferimento. Terza e ultima considerazione, la più rilevante anche per i colleghi della Lega: in questi giorni stiamo ragionando su modifiche costituzionali, che dovrebbero soprattutto riguardare il numero dei rappresentanti di Camera e Senato, ma questo apre un percorso che all'occorrenza, se volessimo, potrebbe anche consentirci di puntualizzare qualcosa che fino ad ora non abbiamo puntualizzato e che ci costringe a ragionare all'infinito, ma sempre dentro un recinto.

Del resto, gira e gira, come abbiamo visto ieri, presidente, quando andiamo a toccare le competenze del comune di Roma, anche se la chiamiamo Roma capitale, anche se ci inorgogliamo, ci mettiamo come gli americani con il braccio sul cuore, è sempre un comune, quindi rimane all'interno del perimetro dell'ordinamento proprio dei comuni.

Se vogliamo ampliare le competenze da assegnare all'ordinamento comunale di

Roma, dobbiamo intervenire sulla Costituzione. Io sono contrario, ma questo non conta. Però, se stiamo dentro la Costituzione, tutto il nostro ragionare è faticoso. Propongo con più forza quindi la mia domanda: è utile prenderci un tempo più congruo per riflettere e capire il processo di riforma in atto, sollecitando, compatibilmente con la programmazione dei lavori di Camera e Senato, un più ampio esame parlamentare, oppure vogliamo proseguire a occhi chiusi, sapendo che questo decreto poco aggiunge e poco modifica la sostanza attuale delle cose?

MARCO MARSILIO. La mia sollecitazione va nel senso esattamente opposto a quella del senatore D'Ubaldo. Penso che dopo parecchi decenni l'Italia abbia bisogno di una capitale con funzioni adeguate, e l'auspicio è che i tempi siano certi e rispettati.

Come prima cosa, ringrazio il presidente Polverini e il presidente Zingaretti per la loro relazione. Ritengo che lo schema che abbiamo di fronte risponda in maniera razionale a un quadro dato, che è quello della Costituzione, per cui sarebbe un errore tentare forzature rispetto all'attuale assetto costituzionale delle competenze.

Com'è noto alla base di questo decreto vi è un'intesa tra gli enti territoriali e locali interessati, che — con il pieno assenso della regione Lazio e seppure con delle osservazioni da parte della provincia di Roma — hanno correttamente individuato le rispettive competenze attribuendo alla regione Lazio il compito di attuare il trasferimento a Roma capitale delle funzioni amministrative che riterrà opportuno e adeguato nell'ambito delle proprie attribuzioni, quindi attraverso l'esame da parte del Consiglio regionale.

Bene ha fatto prudentemente il presidente Polverini a dire che l'approvazione della legge da parte del Consiglio regionale dovrà necessariamente richiedere tempi congrui. Raccomando comunque al presidente Polverini di esercitare fino in fondo la sua autorità e anche la sua capacità di mediazione politica, per consentire il ri-

spetto del termine di novanta giorni, affinché si realizzi il passaggio di dette funzioni amministrative a Roma capitale.

I limiti che vedo in questo decreto si riassumono nello scarso coraggio e determinazione in particolare dello Stato nel trasferire a Roma capitale competenze e risorse, perché, come viene giustamente sottolineato nella documentazione predisposta dagli Uffici della Camera dei Deputati, nello schema di decreto in esame non sono attuati tutti i criteri di delega recati dall'articolo 24 della legge n. 42 — che ricordo con una larga maggioranza abbiamo approvato nel 2009 — con particolare riferimento alla specifica previsione riguardante l'attribuzione di adeguate risorse finanziarie per Roma capitale.

Ad oggi, a parte il trasferimento di personale che segue le competenze, quindi gli uffici che vengono trasferiti, non c'è alcuna particolare risorsa aggiuntiva, che possa consentire alla capitale della Repubblica, che è un *unicum* in Europa per dimensioni territoriali, demografiche e stratificazioni storiche, di affrontare le difficoltà e le complessità del governo del proprio territorio, della propria popolazione e delle proprie funzioni con risorse adeguate. Affronteremo questa mancanza di coraggio in sede di discussione alla presenza del Governo, che dovrà principalmente rispondere di questo.

Nel frattempo, ringrazio gli enti territoriali che hanno portato avanti questo percorso, anche se con qualche difficoltà. Poiché è un percorso che ha alle spalle oltre cinquanta anni di dibattito, penso che sia tempo di porre un limite e arrivare finalmente alla definizione di un obiettivo da lungo tempo auspicato. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente della regione Lazio, Renata Polverini, per la replica.

RENATA POLVERINI, *Presidente della Regione Lazio*. Posso convenire sulla dichiarazione del senatore D'Ubaldo, perché Roma capitale forse la fa più lo Stato che la regione, per essere chiari. Credo che

debba essere in primo luogo lo Stato a credere nello *status* di Roma capitale, altrimenti noi possiamo semplicemente trasferire, come stiamo facendo, funzioni amministrative per accelerare la definizione delle competenze di natura burocratica e amministrativa.

Su questo aspetto abbiamo raggiunto un'intesa tra gli enti interessati, partendo dal presupposto che la regione Lazio aveva già effettuato un processo di devoluzione a favore delle province.

Per quanto riguarda la clausola di salvaguardia, io stessa ho voluto inserire nel protocollo una previsione, in base alla quale nella legge regionale di conferimento delle funzioni amministrative sarà inserita una clausola di salvaguardia per la regione, perché le esperienze di devoluzione non sempre hanno velocizzato i tempi, ma a volte hanno complicato i processi. Quindi al fine di evitare ulteriori passaggi, ho chiesto che nel protocollo fosse previsto l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte della regione Lazio nel caso in cui l'amministrazione di Roma capitale non eserciti le funzioni trasferite entro un tempo congruo che sarà stabilito dalla citata legge regionale. Pertanto, in caso di inerzia di Roma capitale protratta oltre un certo termine la regione sarà legittimata ad adottare gli atti che la situazione richiede.

Lo dico perché — il presidente Zingaretti lo può confermare — l'esperienza con le province non in tutti i casi ha funzionato bene. Quindi facendo di esperienza virtù e per evitare di creare un danno alla collettività, al di là delle istituzioni che rappresentiamo oggi, dobbiamo offrire ai cittadini un assetto diverso, che ci consenta di velocizzare e migliorare i servizi erogati sul territorio.

È vero che sono romana e ho sempre vissuto in una città che pensavo fosse già capitale d'Italia, come tutti, mentre oggi stiamo scoprendo che la dobbiamo costruire, ma questo appartiene alla storia del nostro Paese. Vorrei aggiungere inoltre che la regione Lazio, almeno da quando la guido io, non è stata di ostacolo ai processi infrastrutturali, tutt'altro.

Forse è anche il rapporto anomalo che negli anni passati c'è stato fra l'ente regione e il comune di Roma che ha generato meccanismi che non hanno agevolato o velocizzato i tempi di realizzazione di interventi infrastrutturali. Adesso ci siamo riappropriati del nostro ruolo di ente di programmazione, e sulla base di questo alcune grandi questioni stanno trovando una soluzione concreta anche dal punto di vista infrastrutturale. Se comunque si tratta di trovare un meccanismo, che garantisca processi più chiari e trasparenti attraverso un coinvolgimento più diretto degli enti interessati, non sarò certo io a impedirlo.

L'unica cosa che non potete chiedere è che la regione distrugga se stessa. Sono assolutamente consapevole del ruolo della regione, ma credo anche che Roma capitale debba avere tutto quanto è necessario per esercitare al meglio questo ruolo. L'intesa che abbiamo raggiunto rappresenta un punto di equilibrio tra queste due esigenze, nella consapevolezza del ruolo che la regione ricopre, ruolo che sto cercando di esercitare nel migliore dei modi, confrontandomi anche con il resto del territorio, al quale poi devo dare uguali risposte. Da questo punto di vista, quindi, vi è grande disponibilità da parte nostra.

Sui tempi dico con franchezza che chi vive in un'Assemblea legislativa come questa, chi ha esperienza di assemblee legislative come quelle regionali sa perfettamente che novanta giorni sono pochi. Da questo punto di vista non spetta a me dire se ne serviranno di più o se i tempi dovranno essere articolati meglio, però non ci prendiamo in giro: siamo persone mature e abbiamo tutti lo stesso obiettivo, per cui sappiamo che novanta giorni potrebbero non rivelarsi sufficienti.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Polverini. Do la parola al presidente Zingaretti.

NICOLA ZINGARETTI, *Presidente della Provincia di Roma.* Solo un minuto, in primo luogo per chiarire che il protocollo

siglato riguarda non tre enti, ma due enti ossia la regione Lazio e Roma capitale. Ci tenevo a precisare questo aspetto non per una polemica o perché vi siano problemi particolari, ma solo per dire che, essendo le materie in discussione di stretta competenza regionale, abbiamo condiviso tale soluzione anche per snellire le procedure. Abbiamo quindi convenuto insieme di promuovere un protocollo che coinvolga solo questi due livelli istituzionali.

Sul tema del finanziamento a Roma capitale, condivido totalmente il tema posto. Essendo pacifico che lo strumento attuativo dell'ordinamento di Roma capitale sia la legge statale, uno degli aspetti più qualificanti della fase di riforma in atto, non solo per la città ma per l'intero Paese, è rappresentato dal processo di modernizzazione della capitale, anche alla luce del fallimento del progetto delle olimpiadi che conteneva al suo interno anche un sostegno per importanti opere infrastrutturali.

Anche in momenti di ristrettezza economica-finanziaria, questo è un tema di assoluta rilevanza non solo per i cittadini Roma, ma per la funzione propria che Roma svolge nei confronti dell'Italia.

Non sta a me dire come risolvere questo problema, ma ho citato il caso del CIPE perché dobbiamo immaginare di incanalare le decisioni di investimento nell'ambito di un procedimento ordinario che garantisca nelle situazioni di normalità la realizzazione di progetti infrastrutturali e non solamente in momenti straordinari, come potevano essere le olimpiadi del 2020 con tutto il dibattito che ne è seguito.

Anch'io credo che la discussione sulla Carta delle autonomie possa essere un luogo utile per affrontare questi problemi. L'ho segnalato in questa sede perché è evidente che il problema non riguarda i singoli progetti di riforma, né i luoghi nei quali queste discussioni si affrontano, ma si tratta di volontà politica.

Con riferimento all'altro processo di riforma intrapreso dal legislatore, con l'articolo 23 del decreto Salva Italia, ritengo che tale processo, tra l'altro promosso con la totale contrarietà degli enti di cui

stiamo discutendo, le province, indebolisce, se non addirittura a mio giudizio elimina, gli enti di Governo e di gestione di area vasta del Paese, paralizzando l'attività amministrativa a livello statale.

Siamo infatti immersi in uno stato di incertezza sia sugli investimenti per il futuro, sia per dal punto di vista elettorale, dal momento che ci saranno enti eletti dai cittadini che nel 2013 verranno sciolti. Quindi, in una situazione di totale caos, volevo segnalare alla Commissione che c'è un altro grande problema aperto, che andrebbe affrontato e che avrà delle conseguenze sul tema, che stiamo discutendo oggi anche con il nostro sostegno, del rafforzamento di poteri e funzioni alla capitale.

Ciò renderà non più differibile affrontare la questione del Governo di area vasta, perché ad esempio con riferimento ai servizi aeroportuali della capitale, il problema dell'aeroporto di Roma, che si trova nel comune di Fiumicino, non riguarda solamente i cittadini di Fiumicino. Inoltre, i porti di Roma sono situati a Civitavecchia e a Fiumicino, i nuovi luoghi della produzione e dell'intrattenimento con Zoomarine si trovano nel comune di Pomezia, e potrei continuare con altri esempi.

Come ci è stato ricordato da autorevoli personalità politiche, quando a Roma nevica il traffico si può bloccare perché 600.000 persone la mattina entrano nella capitale e la sera tornano verso le loro case, non nel comune di Roma, ma nei 40-50 comuni limitrofi.

Il tema della mobilità, di cui abbiamo molto discusso, deve essere affrontato in una dimensione metropolitana, che è la dimensione naturale della vita delle persone, perché la dimensione della mobilità non è più dentro una città, ma riguarda ormai un'area più vasta che comprende i comuni limitrofi. Quindi, emerge la necessità di una concertazione e pianificazione del territorio e della mobilità, che noi abbiamo denunciato essere già debole con l'attuale assetto istituzionale e che a questo punto diventerà ancora più complessa, perché inevitabilmente scomparirà la

forza o debolezza delle province (se si decide di superarle, si immagina una debolezza), in capo alle quali sono concentrate alcune importanti funzioni di pianificazione del territorio, per non parlare dell'urbanistica e via dicendo. Segnalavo questo aspetto perché credo sia importante e caratterizzato da una forte valenza politica.

Non ho espresso critiche negative sull'articolo di cui siamo discutendo, ma intendevo sottolineare esattamente ciò che ha affermato l'onorevole Marsilio nel suo intervento, ovvero l'assenza di coraggio dello Stato in relazione agli interventi che avrebbe potuto e dovuto attuare nell'ambito del processo di riforma in atto, con la consapevolezza del dibattito aperto sin dall'inizio su tali questioni. Alcuni ritengono che bisogna fare attenzione perché con la strada scelta della legge e dei decreti attuativi di più non si può fare e che il processo che si è aperto è sbagliato; altri, invece, sostengono che in questo processo di riforma vi sia solo un problema di volontà politica nell'assumere decisioni finalizzate a modificare l'attuale assetto delle competenze amministrative.

Questo però è un tema aperto sin dai nastri di partenza, sul quale ognuno ha detto la propria opinione. L'ente che rappresento a un certo punto ha deciso, visto che il processo era stato avviato, di impegnarsi per ottenere il massimo risultato possibile, ma leggendo il secondo decreto su Roma capitale non posso fare a meno di notare la sua fragilità e la pochezza di intervento, che inducono a riflettere su quanto ciò invece fosse un problema originario, che ci porterebbe a rimettere le lancette indietro, ma non è questo il mio obiettivo.

PRESIDENTE. Non credo che sia possibile. Ringraziamo il presidente Polverini e il presidente Zingaretti perché le argomentazioni svolte sono per noi estremamente utili.

Sospendiamo minuti brevemente la seduta, in attesa del sindaco.

La seduta, sospesa alle ore 15,05, è ripresa alle ore 15,10.

PRESIDENTE. Saluto il sindaco Alemanno. Colgo l'occasione per salutare e presentare ai colleghi che non la conoscessero l'assessore Rosella Sensi, che è proprio l'assessore, tra l'altro, all'assetto istituzionale di Roma capitale della giunta del sindaco Alemanno, e il segretario generale del comune, dottor Liborio Iudicello.

Do la parola al sindaco Alemanno.

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma capitale*. Grazie, presidente, signori parlamentari, chiedo scusa, ma il mio intervento era stato programmato per le 15.

Questo secondo decreto legislativo su Roma capitale è chiaramente un passaggio molto importante per la nostra città. Stanzialmente, questa importanza deve essere misurata anche in relazione con il contenuto del primo decreto legislativo, e dei criteri di delega della legge n. 42 approvata ormai da molto tempo dal Parlamento.

Il primo decreto legislativo ha affrontato i temi della organizzazione interna della città, disciplinando il passaggio della denominazione da comune di Roma a Roma capitale. Il 20 settembre 2010, pochi giorni dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 156 del 2010, la cerimonia tenutasi in Campidoglio con la presenza solenne del Capo dello Stato, testimonia l'importanza di questo passaggio.

Con lo schema di decreto in esame si entra nel tema più delicato dei poteri, di quali siano gli elementi necessari affinché si possano realizzare nel concreto i presupposti per l'esercizio delle funzioni proprie di Roma capitale, ossia una *governance* adeguata alla complessità della nostra città.

Il tema della complessità — permettete di ricordarlo, anche se lo conoscete bene — è dato da due elementi. Innanzitutto le dimensioni. Roma è di gran lunga il comune più grande d'Italia, è il doppio rispetto al secondo comune in termini di popolazione ed è ancora più grande in

termini di estensione. Quindi, si tratta di una realtà geografica, territoriale e demografica estremamente importante.

Insieme a questo ha la funzione di capitale, una funzione che di per sé determina una serie di costi, di problemi, di difficoltà di funzionamento, che rappresentano un ulteriore onere rispetto a una città che nel corso degli anni dall'unità nazionale ad oggi è cresciuta in maniera non regolata.

La caratteristica di Roma sin dal momento in cui assunse il ruolo di capitale della Repubblica è proprio quella di crescere senza una vera pianificazione, non solo a causa al fenomeno dell'abusivismo, ma per ragioni di carattere generale, dal momento che l'espansione territoriale della città non è mai stata realmente pianificata dal 1870 ai giorni nostri. Si tratta quindi di una città complessa, vasta, che deve confrontarsi con i problemi associati a una dimensione territoriale molto estesa.

Non solo: permettetemi di concludere questa premessa, ricordando che Roma è tra i principali poli diplomatici del mondo (il terzo dopo New York e forse Ginevra), sul quale si trovano tre Ambasciate per ogni Paese, vi è la presenza di uno Stato estero come la Città del Vaticano e sul quale si svolgono molte funzioni legate alle attività del polo agroalimentare dell'ONU che ha sede a Roma, con un impatto veramente significativo.

Questo schema di decreto legislativo in termini di risorse e di poteri non si traduce nel riconoscimento di privilegi per la città di Roma, ma significa esigere un equilibrio reale tra le funzioni, i costi oggettivi del funzionamento di questa città e i compiti che essa svolge come capitale dello Stato italiano. Questo riequilibrio rientra pienamente nei parametri e negli obiettivi della riforma federalista, il cui scopo finale è quello di abbandonare il criterio della spesa storica, uscendo dal tracciato tradizionale del rapporto fra enti locali e Stato per entrare in una fase nuova, in cui i poteri e le strutture di ogni realtà locale siano adeguate e dimensionate in base alle sue reali funzioni.

Siamo stati tra i primi ad accettare di collaborare con l'IFEL per la sperimentazione sull'individuazione dei costi standard di ogni funzione, di ogni servizio presente nella nostra città con l'obiettivo di superare la spesa storica, in quanto riteniamo che questa rappresenti la strada giusta. Il percorso intrapreso non è finalizzato a innescare prove di forza o creare tensioni fra le diverse realtà territoriali, ma a individuare esattamente i costi, i problemi e le difficoltà di ogni città, con il fine ultimo di formulare risposte sia dal punto di vista ordinamentale, sia sotto il profilo delle risorse.

Fatte tutte queste premesse, osserviamo che lo schema di decreto in esame, così come è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, è assolutamente definito e condivisibile, e deve essere completato con una legge regionale che stabilisca le funzioni amministrative che dovranno essere trasferite a Roma capitale da parte della regione Lazio.

La regione ha giustamente rivendicato – penso che il presidente Polverini lo abbia già detto nella sua audizione – la propria autonomia legislativa, costituzionalmente garantita. Quindi, il trasferimento delle funzioni amministrative di competenza regionale avverrà con una legge approvata dal Consiglio regionale, anche sulla base delle risultanze del tavolo di lavoro già istituito tra Roma capitale e la regione Lazio, in maniera tale che non ci sia un'interferenza statale nei rapporti tra i due enti.

Alcune cose devono però essere riviste o ritoccate nell'assetto delle competenze fra Roma capitale e lo Stato, e su questo vorrei concentrare l'aspetto propositivo del mio intervento. Voglio innanzitutto sottolineare un fatto, che in realtà è una conferma. Sul versante dei beni storici e artistici, fluviali e ambientali, a mio avviso, è stato trovato un giusto equilibrio, perché non si interferisce sulla tutela dei beni artistici, ma nello schema di decreto si fa riferimento alla valorizzazione, da realizzare in modo adeguato attraverso un coordinamento fra sovrintendenze.

Vorrei tuttavia porre l'attenzione su alcuni aspetti paradossali, che chi vive a Roma conosce, fra la parte di patrimonio gestito da Roma capitale e la parte gestita dallo Stato. Questi paradossi sono evidenti nel fatto ad esempio che i Fori Romani sono gestiti dallo Stato e i Fori imperiali, che stanno al di là di via dei Fori imperiali, vengono gestiti dal comune, e queste due realtà non comunicano fra di loro. Un turista che entrava da una parte, poi doveva uscire e rientrare dall'altra senza alcun coordinamento fra le due realtà. Da qualche anno abbiamo superato questa anomalia, abbattendo il muretto che li divideva, però l'abbiamo fatto per volontà comune di Roma capitale e del Ministero, ma sono tante le situazioni di questo genere e tante sono le difficoltà che si incontrano per realizzare una valorizzazione con una strategia comune.

L'istituzione della Conferenza delle sovrintendenze non significa sottrarre qualcosa al potere statale, che noi riconosciamo in termini di tutela, ma creare il luogo dove stabilmente condividere una strategia comune di valorizzazione, garantendo che questo enorme patrimonio della città venga giustamente non solo valorizzato, ma anche tutelato attraverso un coordinamento che per Roma rappresenta un fatto assolutamente decisivo.

Confermo quindi la validità di questo organismo di coordinamento, che tra l'altro è stato definito insieme al Ministero dei beni culturali e non incontra vere difficoltà, al di là di polemiche fra appalti diversi dello Stato o funzioni diverse.

Sottolineo anche un altro aspetto che invece va integrato: quello relativo al Teatro dell'Opera di Roma. Recependo tra l'altro un'istanza che veniva non solo dalla Sovrintendenza del Teatro dell'Opera di Roma, ma anche dai lavoratori del teatro stesso, abbiamo previsto che si riconosca un ruolo e una referenza di carattere nazionale al Teatro dell'Opera di Roma.

Questo però ci ha esposto all'osservazione relativa all'Accademia nazionale di Santa Cecilia, secondo cui analoga prerogativa dovrebbe essere riconosciuta al medesimo ente. Roma ha la fortuna di avere